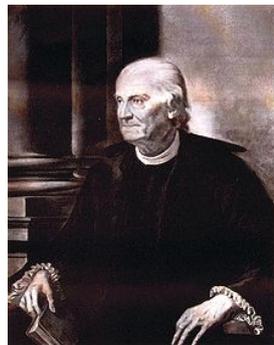


diversi anni presidente del Servizio Relazioni Internazionali all'Università La Sapienza di Roma. È noto soprattutto per la traduzione dei «Fiori del male» di Baudelaire (1964) e per gli studi su Mallarmé («Impressionismo di Mallarmé», 1957; «Mallarmé in Italia», 1957; «L'ironia di Mallarmé», 1962). Sono da ricordare anche i volumi di saggi «Il sorriso di Reims» (1960), «L'usignolo e il fantasma» (1970), «Saggi di filologia affettiva» (1985), la collaborazione al terzo volume della «Letteratura francese» di G. Macchia e i suoi interessi per la nostra poesia dialettale, in particolare per Porta e Belli. Nel 1988 ha pubblicato «L'ombra di qualche foglio. Versioni da poeti francesi moderni»; nel 1995 «Port-Royal e la retorica».



DENINA CARLO (Revello [CN] 1731-Parigi 1813) - Sacerdote erudito, imbevuto di blandi fervori illuministici, dei suoi studi teologici lasciò documento nell'opera «De studio theologiae et norma fidei» (1758) e in una «Storia della gerarchia ecclesiastica nei primi secoli dell'era cristiana». Maggiore fama gli diede, anche all'estero, il «Discorso sopra le vicende di ogni letteratura» (1760), storia letteraria universale informata a principi di rigoroso classicismo, ma aperta anche a curiosità nuove e sorretta da un'alta coscienza del valore civile delle lettere. Celebrata del pari fu la sua opera «Delle rivoluzioni d'Italia» (1769-1772), ampio quadro della civiltà italiana, considerata nel suo evolversi e nei suoi rapporti con la civiltà europea. Breve vita ebbe invece il «Parlamento Ottaviano», rivista da lui fondata sul modello dello «Spectator» di Addison; e vive polemiche suscitò, per l'accento ad alcune riforme in campo ecclesiastico, l'operetta «Dell'impiego delle persone» (1803). Destituito dalla cattedra universitaria, si recò nel 1782 a Potsdam, ospite di Federico II, e ivi compose, fra l'altro, «La Prusse littéraire sous Frédéric II», «Apologie de Frédéric II», «Rivoluzioni di Germania», «Guide littéraire pour différents voyages», opere limpide nello stile, ma spesso lacunose. Visse gli ultimi anni a Parigi, bibliotecario al servizio di Napoleone.

DENTI DI PIRAJNO ALBERTO (La Spezia 1886-Roma 1969) - Singolare figura di scrittore, si dedicò dapprima a ricerche di gusto, come dimostra «Il gastronomo educato» (1950). Pubblicò poi «Un medico in Africa» (1952), in cui racconta la sua esperienza di vita e di lavoro nel continente africano, per approdare successivamente alla narrativa con «Incantesimi neri» (1954), che ancora si richiama a temi dell'Africa, e soprattutto con «Ippolita» (1961), romanzo di impianto tradizionale ma di grande suggestione evocativa e poetica, a cui ha fatto seguito «La mafiosa» (1965).



DEPERO FORTUNATO (Fondo [Val di Non] 1892-Rovereto 1960) - Pittore, scultore e poeta autodidatta, fu sin dal 1914 nel gruppo futurista, occupandosi particolarmente di scenografia ed eseguendo sculture ispirate a soggetti teatrali. Si interessò anche di arazzeria, di pubblicità, di ebanisteria. Notevoli, per le anticipazioni di modi pittorici venuti in voga successivamente, i suoi dipinti e disegni del periodo futurista, mentre la produzione più tarda fu sempre meno originale e vitale. Nel 1916 iniziò a comporre canzoni «umoriste» e poesie «onomalinguistiche». Collaborò a numerosi «manifesti» (importanti quelli del 1915 sulla «Ricostruzione futurista dell'universo» con Balla e del 1915 sull'«Arte nucleare»), e pubblicò anche poesie in «Spezzature» (1913), «Liriche radiofoniche» (1934) e un libello «Antibiennale» (1855) dove contesta ed anticipa quelle che saranno le tendenze della critica sul Futurismo di lì a molti anni.

DE RADA GIROLAMO (Macchia Albanese [CS] 1814-San Demetrio Corone [CS] 1908) - Raccolse, con aggiunte personali e rifacimenti, i canti popolari diffusi fra gli Albanesi dell'Italia meridionale. Nacquero così «Rapsodie di un poema albanese» (1866), «Poesie albanesi» (1873-1884) e «Milosao» (1876). Pubblicò numerose opere destinate a far meglio conoscere l'Albania, e il dramma storico «Sofonisba». Fu anche attivo giornalista.

DEREGIBUS ARTURO (Oderzo Monferrato [AL], 1922-2010) - Ha sviluppato gli studi di storia della filosofia, con particolare riguardo all'età moderna e contemporanea. Sul versante teoretico si è occupato dell'esistenza e del vissuto umano, in dialogo fra esistenzialismo e

DE PISIS FILIPPO, propriamente Luigi Filippo Tibertelli De Pisis (Ferrara 1896-Milano 1956) - La sua pittura è intimamente legata al processo dell'arte italiana dal momento metafisico al Novecento. Esperienza fondamentale della sua giovinezza fu l'incontro, nel 1916 (all'ospedale militare di Ferrara), con De Chirico e Carrà e nel 1919, a Bologna, con Morandi: a essa si legano opere come il «Poeta folle», «L'uomo dal tubino» (1919), «Papier collé» (1920). Dopo un soggiorno a Roma, nel quale subì la suggestione della festosa tavolozza di Spadini e dell'armonia cromatica del barocco romano, fu a lungo a Parigi, donde tornò definitivamente nel 1939. I suoi paesaggi di Parigi e di Venezia, i ritratti, le spiagge surreali, le montagne, i mazzi di fiori sono evocati con notazioni sempre più sintetiche e luminose, in atmosfere illusorie e senza tempo, in una continua ricerca di essenzialità espressiva nella quale sono superati sia i ricordi



romani sia gli influssi parigini di Cézanne, Utrillo e Soutine: «Natura deceduta marina con aragosta» (1924), i «Pesci sacri» (1925), il «Marinaio francese» (1930), il «Buongustaio» (Roma, Galleria nazionale di arte moderna), «San Marco» (1938), la «Salute» (1943), il «Quai de Tournelles» (Roma, Galleria nazionale di arte moderna), «Omaggio a Kokoschka» (1943), ecc. L'opera letteraria di De Pisis è specialmente rappresentata da scritti di critica d'arte e da raccolte di liriche («Poesie», 1942), nelle quali il gusto impressionistico e visivo trova espressioni di singolare vivacità. Postume sono state pubblicate numerose lettere, prose e un romanzo autobiografico che rivalutano la sua opera anche sul piano letterario: si tratta delle «Lettere 1924-1952» (1966), «La città delle cento meraviglie e altri scritti» (1965) e «Ore veneziane» (1974), «Il marchesino pittore» (1969).